Slow Food e lo sviluppo equo

Petrini: “Il cibo è un diritto"

[…] I VINCOLI DEL MERCATO – “Ma non tutti ce la possono fare da soli – ha detto ancora Petrini - il contadino è l’unico lavoro in cui prima si anticipano i soldi, e poi non si è neanche liberi di fissare il prezzo, perché lo fanno i grandi compratori. Dunque bisogna spezzare questa catena: noi consumatori dobbiamo organizzarci per aiutarli, con gruppi di acquisto e di sostegno, che possano fornirgli i capitali per comprare per esempio una mucca pregiata e autoctona al posto di una di razza più commerciale, che produce più latte, ma di minore qualità. In cambio ne otterremo prodotti buonissimi, che forse ci costeranno qualche spicciolo in più, ma che nel tempo ci faranno risparmiare in salute: sia la nostra, perché mangeremo meglio, sia quella di tutti, perché vivremo in un ambiente più sano. Ce lo insegnano gli stessi economisti classici: oltre al semplice incrocio della domanda e dell’offerta, dove si forma il prezzo, sapevano bene che esistono anche le esternalità negative, che si scaricano su tutta la collettività; ovviamente, tanto più basso è il prezzo finale, come avviene oggi con l’agricoltura intensiva che rifornisce i supermercati, tanto più possono esserci costi occulti (inquinamento, perdita di fertilità dei suoli, perdita della biodiversità, ecc.), che graveranno soprattutto sulle generazioni future”.

MANTENERE LA BIODIVERSITA’ ALIMENTARE – “L’errore più grave che possiamo fare oggi – secondo il leader di Terra Madre – sarebbe quello di cedere alla tentazione dell’abbandono delle coltivazioni e dell’allevamento di specie pregiate autoctone per privilegiare altre più produttive: si rischia di perdere per sempre la biodiversità e ci si espone a rischi gravissimi: nell’800 in Irlanda si coltivava un’unica specie di patate, mentre nel suo paese d’origine, il Perù, ne esistevano cinquemila. Quando un virus letale attaccò quella specie per gli irlandesi fu la fine: quasi un milione morirono letteralmente di fame, ed altri due milioni furono costretti ad emigrare. Ai nostri giorni, più semplicemente, se si punta su un unico prodotto gradito alle grandi multinazionali, è facile che prima o poi ne crolli il prezzo, come è accaduto in Africa con il caffè quando si sono messi a produrlo anche i vietnamiti: chi si era tenuto anche un orto è sopravvissuto, per gli altri invece la vita si è fatta durissima, perché con i sacchi di caffè invenduti non si sfama una famiglia”. […]

Alessando Testa incontra Carlo Petrini,

http://www.paesesera.it/Cronaca/Slow-Food-e-lo-sviluppo-equo-Petrini-Il-cibo-e-un-diritto